

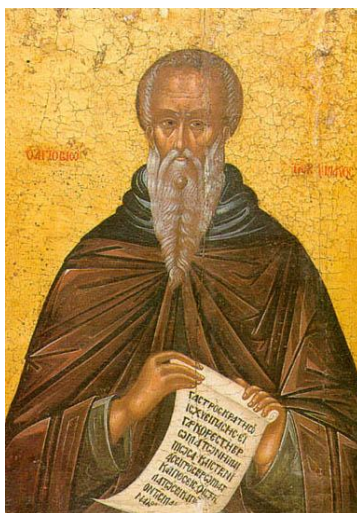
“Chi pretendesse spiegare - con le sue spiegazioni credendo di far gustare la propria esperienza a chi non l’ha mai fatta - cos’è propriamente la carità del Signore o cos’è veramente l’umiltà, cosa sia realmente la santa castità e cosa voglia dire precisamente la divina illuminazione, in che cosa consista l’autentico timore di Dio e in che cosa in ultima analisi il senso del cuore tutto ripieno della certezza e della potenza di Dio, inesprimibile con parole sensibili, assomiglierebbe a chi volesse esprimere a parole e per via di immagini quale sia la dolcezza del miele per insegnarlo a chi non l’ha mai gustato: quest’ultimo sarebbe un ben vuoto maestro, che direi non fa che battere l’aria; ma quello non otterrebbe che di far vedere di non capire quel che vorrebbe spiegare e di essere uno che si fa dominare dalla vanagloria. [...] Solo quelli che si fanno guidare dallo Spirito di Dio potranno entrare in questa spirituale assemblea di sapienti di cui parliamo portando nelle loro mani ideali le tavole divine che svelano le fonti della Conoscenza [...]” (s. Giovanni Climaco)

LA SANTA UMILTA' (1)

di san Giovanni Climaco

“Allora il Signore aprì la bocca all’asina”

(Numeri 22.28)



Icona di san Giovanni Climaco

L’umiltà è grazia spirituale cui non si può dare un nome preciso. Glielo possono dare con buona approssimazione quanti ne hanno fatta l’esperienza: essi la chiamano tesoro, ineffabile come ineffabile è Dio che l’elargisce. Egli ha detto infatti di imparare da Lui, non da un angelo o da un uomo e neppure da un libro. L’espressione «da me» vuol dire «da me che inabito in voi, che vi illumino e in voi opero». Egli aggiunse: «perché sono mite e umile di cuore - non disse nel pensiero della mente (2) - e troverete la quiete delle vostre anime», intendendo parlare del riposo che pone fine alle battaglie o del sollievo che libera dalle preoccupazioni. [...]

La prima proprietà di questa santa e veneranda triade, la più degna della nostra ricerca, è costituita dalla disposizione ad accettare con animo del tutto contento, a braccia aperte come in amplesso, le offese per guarire con tale cauterio le malattie dell’anima e i suoi gravi peccati. La seconda proprietà quella che dispone ad operare la completa eliminazione di ogni ira con equilibrio facendola sopire. La terza e più sublime disposizione è costituita da una fedele diffidenza della propria virtù e da

costante slancio nella via dell'apprendimento. [...] In tale **coabitazione dell'umiltà nell'anima non vi può essere** dimostrazione di odio, nessun genere di contestazione, odore di disubbidienza, **semmai soltanto una controversia per la fede**. Chi vive in questa unione mistica con madonna umiltà... e per dirla in breve raggiungerà l'impassibilità, secondo le parole del Signore che disse che si sarebbe ricordato di noi quando saremo umili e ci libererà dai nemici (3) ... perché agli occhi del Signore ogni uomo che **si innalza nell'intimo del suo cuore** è impuro. [...]

La Scrittura dice: «**Mi sono abbassato e il Signore mi ha subito salvato**». **Non dice: «Ho digiunato, ho vegliato, ho dormito sulla dura terra»** [...] **Umiliarsi è un modo di comportarsi ben diverso da quelli pur antitetici dell'insuperbirsi o del non insuperbirsi**. Il superbo non fa che giudicare; chi non è superbo non giudica mai, semmai condanna se stesso. L'umile, non condannato da nessuno, non fa che riconoscersi colpevole; però altro è essere umile, altro è il lottare per diventarlo, altro è il lodare l'umiltà: il primo comportamento è proprio dei perfetti, il secondo è di quelli che vivono in vera ubbidienza, il terzo è quello comune a tutti i fedeli. **Chi veramente è umile nell'intimo del suo cuore** non si fa depredare dell'umiltà per via delle sue labbra, perché se il tesoro non c'è non c'è neppure la via d'uscita per esso; se il cavallo corre da solo può insuperbire della sua corsa, ma in gara con un altro vedrà infine quanto esso sia lento. [...] La santa umiltà ci dice: «Chi mi ama, finché sarà unito a me non potrà maltrattare o fare ingiustizia, non vorrà avere la preminenza e non ragionerà cavillosamente; non potrà mai essere schiavo della legge chi è strettamente unito a me» [...]

L'umiltà è il riparo che Dio ci dà perché possiamo guardarci dal cadere, perché umiltà vuol dire abisso di miseria rifugiandoci nel quale possiamo sfuggire ai ladri, e vuol dire anche una fortezza quale potremo combattere a viso aperto il nemico, poiché come sta scritto, contro Dio, non prevarrà mai il nemico e non nuocere il figlio dell'iniquità che è il pensiero diabolico [...]

Solo chi conosce se stesso nei sensi molteplici dell'anima può seminare il terreno, diversamente non seminerebbe il principio che fiorirà in umiltà. Di fatto conoscendo se stesso concepisce anche il pensiero del timore di Dio e per questa stessa via concepisce la carità e, ciò che ad essa di fatto avvia, l'umiltà che introduce al Regno tutti coloro che li si approssimano. [...] Quanti perciò vogliono seriamente ottenere l'umiltà non cessiamo dal metterci in discussione anche se già pensiamo e sentiamo per convinzione intima che il prossimo è più vicino alla misericordia del Signore, benché sia più difficile per un eterodosso essere veramente umile, poiché dalla neve non può venire il fuoco: solo i credenti secondo la regola della pietà, per di più solo se purificati, possono avere tale perfezione. Ma la prova dell'umiltà del cuore la dà la sopportazione delle offese, perché in genere siamo tutti disposti a confessarci peccatori come forse lo siamo di fatto. Finché con l'aiuto di Dio la navicella della nostra anima non si sarà liberata dal mare tempestoso della superbia per via di tali impatti con ciò che maggiormente ci umilia e ci lede nell'onore, chi tende seriamente a raggiungere il porto della tranquillità non cesserà mai di operare o escogitare e progettare comportamenti ed espedienti, idee e piani, prove e riprove, vie e mezzi, orazioni e implorazioni; poiché solo se avrà allontanato da sé la superbia più di tutti gli altri vizi i potrà giustificare come il pubblicano. Per questo infatti alcuni anche dopo avere avuto rimessi i peccati commessi continuano a tenerli presenti come motivi di umiliazione da non mai allontanare dalla memoria per schiaffeggiare la folle superbia; altri meditando sulla passione di Cristo non fanno che confessarsene debitori; alcuni anche per le mancanze quotidiane concepiscono disprezzo di sé, mentre altri prendono lo spunto dalle ordinarie tentazioni, malattie e cadute per rendersi familiare questa virtù che genera ogni grazia; non son mancati di quelli, ma non so se ne esistono ancora ai nostri giorni, che si sono umiliati credendosi indegni dei doni di Dio proprio per ricevere tanti in abbondanza, perché per questo temevano ogni giorno di aumentare il loro debito.

(Umiltà e carità): [...] **L'umiltà viene da Cristo** a quanti Egli rende degni di comprenderne l'insegnamento spirituale: accolto nel tesoro dell'anima come in fecondo talamo, e **impossibile da percepire per via di parole sensibili**. Chi dicesse di sentire la fragranza di tale profumo che tutto l'invade e però desse ascolto nell'intimo ad eventuali lodi, anche per un istante fermandosi al messaggio delle sole parole, senza dubbio si ingannerebbe. Le senti il Profeta risuonare nel suo cuore, ma disse: «Non a noi, non a noi o Signore la gloria, ma soltanto al tuo nome». [...] **Tu peraltro devi evitare più di contristare Dio che di affliggere gli uomini**. E il Signore gode quando ci vede accorrere a Lui cercando il nostro disonore, perché così possiamo stritolare la folle superbia, ferendola nel vivo e dandole la morte. A siffatte gesta ci guida la vita più lontana dal mondo, e di fatto è segno di grandezza sopportare la derisione da parte dei propri familiari. Non meravigliarti di queste parole, ma sappi che **nessuno sale la scala in un momento**: faremo vedere a tutti di **essere discepoli di Dio non perché ci ubbidiscono i demoni ma per il fatto che i nostri nomi sono stati scritti nel cielo dell'umiltà**. L'infruttuosità è causa di innalzamento per i rami di quegli alberi che chiamiamo cedri e la cui natura è di innalzarsi se non sono pieni di frutti. Solo allora si piegano verso il basso: se hai intelligenza e fai attenzione, capirai quel che voglio dire. [...]

Nessuno può vedere le nostre debolezze come le vede il prossimo; così ha disposto il Signore per umiliarci anche se ciò non ci piace, perciò non ci è possibile recuperare la piena salute dello spirito per nostro solo e unico merito, ma soltanto sì da doverne essere grati al prossimo e a Dio. Lo spirito umile anzi si ride del proprio impegno assolutamente deficitario, e prega il Signore chiedendogli di imparare a distinguere quel che gli giova con fede ininterrotta, ad ubbidire non perché si affidi alla saggia direzione dei maestri ma perché affida le sue ansie a Dio che insegnò il da farsi a Balaam per mezzo di un'asina. Chi pratica così l'umiltà quando riesca a operare pensare e parlare secondo Dio non potrà attribuirsi il merito. Per l'umile è una spina o un peso prendere l'iniziativa, tanto quanto lo è per il superbo seguire la volontà altrui. [...] Dobbiamo quindi continuamente condannarci e rimproverarci le involontarie debolezze per poterci così difendere da quelle volontarie, altrimenti dovremmo renderne strettissimo conto al momento della dipartita. [...]

Se la superbia ha trasformati alcuni angeli in demoni, l'umiltà può ben cambiare da demoni in angeli; perciò chi è caduto si faccia coraggio. Sforziamoci di salire fino alla cima di questa scalata, o almeno arrampichiamoci alle spalle della montagna, e facciamo in modo di non cadere dai suoi fianchi quando siamo stanchi, perché questa caduta non permetterebbe di raggiungere premio eterno. [...] Nessuna condizione è sì giovevole all'umiltà dell'anima quanto quella di ridotti al bisogno di chiedere di che vivere; perché allora soltanto ci dimostriamo amanti della saggezza e innamorati di Dio quando potendo vivere superbamente fuggiamo nella maniera più assoluta una condizione elevata. **Quando ti vuoi armare per combattere una passione pensa di prenderti come alleata l'umiltà**, che è capace di camminare sull'aspide e sul basilisco, di calpestare il leone e il dragone, cioè di incedere tra i due estremi della presunzione e della disperazione e di schiacciare la testa al diavolo e a questo rettile del corpo. L'umiltà è un canale che convoglia le acque inferiori alle zone superiori, in quanto può trasportare l'anima dall'inferno al cielo. Uno che ne vide la bellezza che si rifletteva nel suo cuore, preso da ammirazione, volle conoscere il nome di ciò che l'ha generata, ed essa stessa aprendo la bocca ad un lieto e sereno sorriso rispose: «Come puoi conoscere il nome di chi mi ha generata, se non ha nessun nome preciso? Non te lo potrò rivelare se non quando giungerai a quel Dio cui appartiene la gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen. **L'Abisso da cui sgorga quell'acqua non ha nome, e così non ha nome l'umiltà fonte del discernimento**».

NOTE

(1) Giovanni Climaco, La Scala del Paradiso, pagg. 244/259 – Città Nuova Editrice – 1995;

(2) Cf. Ef 4, 23: «Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente», dove Paolo esorta a conoscere Cristo in maniera totale (corpo-anima-mente, secondo i Ts 5,23);

(3) Cf. Diadoco, *Cent. 12.13.47 e 95*: l'anima per via dell'umiltà come una seconda natura, il cui primo effetto è il farsi «oggetto di scherno da parte di chi gode dei successi del mondo», dei disprezzi liberamente accettando «le sofferenze educative», per passare a un «dolce anelito» e a una «gioia senza fine» godendo della sua umiliazione «per il fatto che a Dio spetta la gloria per la sua grandezza»; la sua impassibilità sarà quindi fondata solo nella «sovrrabbondante ricchezza dell'amore del Signore»;